



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Monte Santo e' nostro!

Castellamare Adriatico, 17 luglio 1917

Caro fratello,

Dopo scritto ieri sera, venne la tua lettera che porta la data del 15 giugno spiegandoci giusto un mese, e ci ha dato piacere per le tue notizie. Aggiungo qualcosa in proposito di ciò che vuoi sapere. Di quel che hai spiegato tutto va bene, ma non approfittare di più perchè sai bene vengono censurate, e quindi possono essere strappate e la famiglia non riceve le tue notizie. La tua lettera spiega che da circa due mesi non hai avuto mie nuove, mentre ogni tanto ti mando una cartolina; ma, capirai, vengono a male e quindi bisogna sopportare tutti i disagi che attraversiamo e che non finiranno per adesso, finiranno quando finiscono gli uomini, perchè questa è guerra per distruggere il sangue umano, e non di conquista. Basta, non ne parliamo più.

Riguardo al compare Camillo, egli trovavasi vicino a me e prestava servizio col mio reggimento in trincea, e così di tutto ho potuto informarmi.

Lui veramente, poteva prendere una ventina d'anni, ma essendo che si trovava in mezzo ai compagni che facevano fuoco contro il colonnello così l'hanno preso e subito fucilato.

Il fatto suocera questo: abuso di vino, e quindi la sera non ha potuto andare in trincea e l'hanno messo in mezzo a questi altri e così l'hanno fucilato alla schiena.

Per raccontarlo tutto ci vorrebbe molto, ma adesso con questo puoi farti una idea; sono andato a trovare anche la sua tomba.

Lo so che tu leggi il giornale e quindi sei informato dell'azione che svolge l'Italia, che è incominciata il 14 maggio, e di Rapino fino ad oggi posso assicurarti senza farti i nomi, tra morti e prigionieri mancano ancora quindici o sedici; con questo puoi immaginarli di tutta l'Italia quanti ce ne sarà rimasti. Il mio reggimento entrò in azione il 14 maggio ed anche il giornale ne parlava di ciò che avevamo fatto: tutto per illudere il popolo. Non bastava il terreno a coprirlo di cadaveri; indietro ne è tornata la quinta parte, e così per tutti gli altri reggimenti.

Con questo puoi farti un'idea di che cosa stiano facendo: non è che vogliono ingrandire la patria, ma distruggere l'operaio che fa la guerra.

Compar Cinno è stato ferito e trovato all'ospedale, compar Gino trovò anche lui al fronte, ma come medico, sta bene.

Non ti dirò altro perchè chissà cosa ci vorrebbe per dirti tutto. Ti saluta Pepino di Lupo che trovò qui ferito, e noi tutti ti abbracciamo.

Tuo fratello.

Questa, in tutta la sua rude sincerità, la lettera che, sfuggita alla censura, un compagno nostro riceve dal fratello, in Italia.

E noi la pubblichiamo di buon grado, tanto più che, essendo un documento autentico delle gesta epiche della democrazia savoiarda del bel paese, dice agli italiani qui scampati alle delizie del piombo materno

di che lagrime grondi, e di che sangue l'aureola di eroismo e di virtù bellica di cui hanno cinto la patria i mercadanti della parola e della coscienza che imboscati a seimila miglia son tutto ardore ed entusiasmo per la guerra e per la democrazia, ma alle prove del fuoco preferi-

1) - L'originale rimane per cortesia del compagno nostro presso di noi a soddisfazione di chiunque nutra dei dubbi sulla sua autenticità. ostensibile sempre nelle due settimane prossime.

N. D. R.

scono quelle meno cruenti della penna e del proto.

Sappian gli ingenui che prestan fede a tutte le barboterie impudenti del giornalismo coloniale ed indigeno, sappiano quanto costa al popolo d'Italia la "redenzione" di Trento e di Trieste, e vedano se valga proprio la pena spargere tanto

sangue per toglierle all'Austria che impicca Oberdan e Battisti, per darle all'Italia che fucila i suoi figli; e quando domani tornate al paese troveranno coperto il suolo "alfin redento" di tombe infinite, ricordino che non tutte le dischiuse il piombo "dell'odiato" nemico.

NANDO.

Per la democrazia!

Nella mia testa è confusione: o le parole hanno spostato il loro significato ed io sono sotto l'incubo d'un sogno e d'una tenebria che persiste nel mio cervello, memoria del passato, o certa gente che parla in nome dei popoli ha sorpassato ogni limite consentito al pudore sino all'ipocrisia più sfacciata che non bada più ad ammantarsi di oneste parvenze. O le cose parlano alla mente di certi grandi uomini con linguaggio a me ed alla maggioranza del volgo ignoto o si amministra la politica interna ed internazionale con la stessa giocondità con cui un giocatore di bussolotti svia ed inganna la vostra curiosa attenzione.

Solo quando una revisione s'impone perchè vi spinge i protagonisti della commedia lo svolgersi degli avvenimenti si scorgono le strutture illogiche delle premesse avanzate in previsione delle conclusioni da trarne.

I tempi in cui lord Asquith dal banco del governo del vasto impero britannico parlava quasi cinicamente nella sincerità degli interessi affacciati sono passati nel cestino dei ricordi malefici che andranno a finire nel fuoco purificatore o nei letamai.

L'Alsazia e la Lorena, Trento e Trieste entrano oggi di sfuggita nelle considerazioni diplomatiche.

A leggere certa stampa le potenze alleate dall'entrata degli Stati Uniti nel conflitto — dappochè un filosofo ed un umanista ne presiede alle sorti — si sono messe al servizio della democrazia. Non dicono che la necessità dei miliardi e del contributo di tutta la vasta produzione nord-americana nell'agricoltura e nelle industrie ha costretto a mentire i diplomatici tanto più che è nelle loro abitudini dire ciò che conviene agli interessi che rappresentano e non più oltre. La democrazia trionfa urbi et orbi nelle masturbazioni intellettuali degli alleati.

"Gli americani credono che la pace debba poggiare sui diritti dei popoli, non su quelli dei governi — i diritti dei popoli grandi o piccoli, deboli o potenti — sugli uguali diritti alla libertà alla sicurezza al proprio reggimento e alla partecipazione nelle opportunità economiche del mondo — il tedesco incluso se questo accetterà l'eguaglianza e non cercherà il dominio".

Da quando sfoderò la spada il filosofo — rimessa nell'astuccio la penna che aveva diluviato il mondo di note e di proteste contro tutti, in nome di tutti a difesa dell'umanità, e la sfoderò nel momento in cui la giovane Russia rovesciava la Russia degli czars, è parola data ed accettata che si debba far fare fagotto agli Hohenzollern.

I grandi uomini di stato, nei momenti decisivi della storia e quando la loro attività sconfinava oltre le prosaiche consuetudini del mangiare, del bere, del teatro e del dormire, hanno in sé spiccate le tendenze dell'istrione. Si presentano allo specchio del senso comune, studiano gli atteggiamenti del viso e della persona e ben azzimati, in posa da gladiatori o da padri eterni si presentano alla ribalta armati di belle frasi e d'impressionanti affermazioni, nascondendo sotto il generoso sentimento tutta una piramide d'interessi bottegai. Si

preparano a rifare per conto proprio la riepilogatrice domanda di Augusto "ho bene rappresentato la mia parte?".

Si capisce che quel che dicono non pensano gli uomini di stato, memori del principe di Talleyrand, un politico ed un diplomatico di forza, cinico perchè, a preferenza degli altri, sincero.

Che sia la democrazia l'han detto i rimpatriati di Russia e lo constata dolente C. E. Russell. In regime democratico i popoli soltanto faranno la pace e la guerra e gl'ingrati profughi vanno a dire: "Il popolo degli Stati Uniti non è in favore della guerra. Il governo è controllato in modo assoluto dai fabbricanti di munizioni. Per gl'interessi di questi gli Stati Uniti vanno in guerra e solo quelli ne sono la causa." Lamenta che in questo modo si travisi l'onestà della grande Unione nord-americana. Resta però una constatazione che irride alle mirifiche affermazioni ultra-democratiche: gli Stati Uniti han mandato Root in Russia ad insegnare — la pretesa è della stampa dell'epoca — a quei governanti giovinetti democrazia. Ci si son messi di buzzo buono ad insegnare democrazia al mondo e se per democrazia si debba intendere — secondo le attribuzioni che pur non confessatamente le danno i maggiori interpreti ai governi — l'oligarchia dei plutocrati non poteva essere meglio scelto Root, il rappresentante genuino delle camarille, l'anima più protervamente conservatrice di quanti uomini politici s'affaccendano in America nell'arringo al potere. E dice appunto ai russi, confortando di più esuberanti dimostrazioni che pur trapelano evidenti dai simboli, l'asserzione dei profughi rientranti, che cosa la democrazia sia e quanta parte spetti al popolo sotto il suo regime nel decidere della guerra o meno e di tutte le fasi della sua vita in famiglia e fuori.

Me ne duole per gl'interventisti sovversivi sognati al crepuscolo sanguigno d'una guerra iperbolica le albe tranquille e gioiose della libertà trionfante per ogni terra e per ogni mare; ma se il popolo russo dovesse uniformare il proprio governo — giacchè un governo pare disposto a tollerare — a quello dei suoi frettolosi insegnanti, se il popolo tedesco dovesse travolgere il kaiser per impiantarvi il governo d'un qualunque Wilson, i popoli darebbero prova di non saper camminare in avanti, senza le dande e le giulebbe dei filosofi governatori.

C'è certo motivo di soddisfazione per i concittadini di Uncle Sam, poichè la democrazia vanesia e chiacchierona è solo oggi contrapposta a far peso contro l'autocrazia, coincidendo la nuova formula lanciata americanamente col bisogno di sollecitare un po' i rivoluzionari russi.

La democrazia vi dà i linciaggi in più delle manette e vi dà la borghesia culminante all'apogeo del suo sviluppo. Cose che non riguardano se non in senso negativo la libertà ed il miglioramento del proletariato turlupinato sempre e dalle pratiche osservazioni degli uomini di stato e dalle pindariche volate dei vati.

Non può essere — accettata come sincera l'ultima riduzione ai minimi ter-

mini delle pretese alleate — nella trasformazione d'un governo, nel cambiamento delle forme il sicuro e permanente trionfo della volontà dei popoli ed il controllo di questi su ogni manifestazione che domandi il loro concorso per cui dovrebbe permanere eterna la pace nel mondo, secondo le ideologie wilsoniane. Ed è inutile parlare d'idealità astratte: il concetto di patria com'è sventolato dalle sentine roche di tutte le succursali del governo e del capitale ha fatto il suo tempo, e non invano vi son passati sopra i secoli della storia. Il concetto di democrazia non è dissimile e non dissimilmente nasconde la truffa: vano il riandare sulle etimologie delle parole, quando i fatti all'unanimità contrastano con esse.

Ma un'idealità occorre strombazzarla, truffaldina quanto si vuole, ma allettatrice e in nome della democrazia si sforzano gli alleati a provocare una rivoluzione in Germania, e in nome della libertà dei mari questa cercherà di sfondare la linea anglo-francese e cercherà di colpire la Russia nella sua capitale, speranzosa anch'essa che nelle razioni nemiche si sollevi il popolo.

I governi sono tutti e tutt'ad un tratto diventati rivoluzionari... in casa altrui.

E il kaiser la rivoluzione domanderà e solleciterà in Francia, in Italia, in Inghilterra e magari negli Stati Uniti, e questi all'unisono la conclameranno negli imperi centrali; mentre poi ciascuno in casa propria considererà i moti interni che il malessere economico determina come provocati e pagati dall'oro nemico. Come se le plebi dovessero avere i loro scatti a comodità di questo o quel gruppo di governanti, indipendentemente ed incurante dei propri bisogni!

Ma le plebi la rivoluzione faranno ugualmente ed ugualmente noncuranti degli interessi che nella guerra combattono, non per la democrazia, non per la libertà dei mari che ignorano e continueranno ad ignorare, ma esclusivamente per sé contro ogni forma di oppressione, precipua quella economica. E se dall'apice a cui è pervenuta la civiltà borghese crollerà con tutte le pompose per quanto vane affermazioni di diritto, nella sua agonia si persuaderà, troppo tardi per rimediarsi, che non si cammina a ritroso per le vie della storia, neppure coi contorcimenti parolai che vorrebbero nascondere le cose.

E la democrazia sarà, come l'autocrazia, un ricordo.

Vagabondo

GLI ANARCHICI E STOCCOLMA

Quando ci si parlò di Zimmerwald, in base a quanto ne era stato detto dai suoi più entusiasti apologisti, abbiamo risposto no, ed ora di fronte alle progettate riunioni di Stoccolma ripetiamo nuovamente: No!

No, perchè si prolunga così un'illusione, di cui dobbiamo invece affrettare la scomparsa; no, perchè bisogna farla finita per sempre con gli equivoci del passato; no, perchè la soluzione cercata non dipende dalle discussioni di un congresso, ma dall'azione diretta di tutti i proletariati.

E anzitutto, che pace si vuole? Una pace socialista o una pace statale?

Non ci si risponda che l'essenziale è di porre fine alla carneficina, poco importa poi come. Perchè, insomma, la pace oramai la vorrebbero anche i governi, ed è appunto il "come" realizzarla che li divide. Diciamo di più: i delegati socialisti stessi, chiamati a concludere una pace statale, si troverebbero divisi come volgarissimi diplomatici. La prova l'abbiamo già avuta coi passi preliminari per Stoccolma. La formula "né indennità né annessioni" si presta alle interpretazioni più contraddittorie, non solo; ma se intesa nel senso che tutto va semplicemente ristabilito come prima, è assurda ed iniqua. Assurda, perchè sarebbe dare un carattere sacro a frontiere create dalle peggiori tirannie; iniqua, perchè negherebbe l'indipendenza nazionale ai popoli che non l'avevano già nel 1914.

Col porsi sul terreno statale, o si sottoscrive alle conquiste vecchie o recenti dei vari imperialismi, o si arriva a giustificare il prolungamento della guerra. E per colmo d'ironia vien detta "socialista" una pace con cui si mantiene l'usato dominio capitalistico.

— E allora non si deve far nulla e lasciare che il macello continui? — ci si domanda.

La convocazione di un congresso è così considerata come "far tutto", o per lo meno il solo "qualche cosa" possibile. Come immaginare illusione peggiore? Invece di fare costantemente appello all'azione diretta di tutti i popoli, invece di mostrare la soluzione in una grande opera rivoluzionaria, la si fa dipendere da un'accolta d'uomini più o meno sin-

ceri e che finora si sono mostrati ad ogni modo impotenti. I governi, intanto, che hanno bisogno di poter contare più che mai sulla pazienza dei popoli, la vedono mantenuta dai sovversivi in attesa del miracoloso congresso!

Ma che decisione si potrà mai prendere — per non essere equivoca — se non quella di ribellarsi, poichè è impossibile che i governi vogliano ciò che il socialismo vuole? E allora l'invito dei russi ai tedeschi: "Fate come noi!" rimane il solo logico e pratico, tanto più che se la pace li lasciasse intatti, i formidabili Stati attuali si troverebbero subito d'accordo per impedire lo svolgimento della rivoluzione slava.

Mentre anche scrittori borghesi proclamano altamente che siamo in presenza d'un grande sconvolgimento sociale, che non va considerato né risolto con vecchi metodi e principii, sarebbe proprio il partito dell'avvenire quello che limiterebbe il suo compito immediato ad un ritorno al passato.

— Ah! ma dopo faremo altro... regoleremo i conti... lor signori staran freschi... vedrete!

Ebbene no, quel che si ha da fare, lo si deve cominciare subito, prima che il vecchio "regime" si ristabilisca e si rinfanchi.

E finalmente, perchè riunirsi in un congresso per prendere nuove decisioni, mentre tutte quelle già prese rimasero lettera morta? Si è forse interamente dimenticata l'ultima votata dai partiti socialisti, riuniti a Basilea nel novembre 1912, appunto per stabilire il da farsi in caso d'una conflagrazione europea? Quella decisione diceva "d'utilizzare con tutte le forze la crisi economica e politica creata dalla guerra per agitare gli strati popolari più profondi e precipitare la caduta della dominazione capitalistica".

Non sono internazionalisti sinceri che coloro i quali lavorano in tal senso, e per farlo non c'è proprio bisogno d'un nuovo congresso.

Se c'è chi si contenta di poco, d'assai poco, cioè di far parlare di sé, non possiamo proprio essere con loro. Si legge, infatti, continuamente nei giornali socialisti: